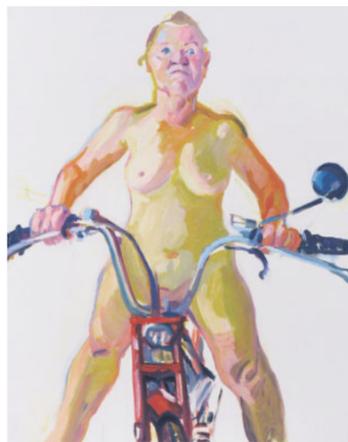


Biennale di Venezia: Maria Lassnig e Marisa Merz Leonesse dell'arte

DOPPIETTA AL FEMMINILE PER I LEONI D'ORO ALLA CARRIERA DESIGNATI IERI: la Biennale Arte ha scelto due donne che hanno fatto la storia dell'arte del secondo '900: l'artista austriaca Maria Lassnig e l'artista italiana Marisa Merz. «Per oltre sessant'anni - si legge nella motivazione al Premio - Maria Lassnig ha indagato la rappresentazione del corpo e dell'individuo. Con i suoi auto-

ritratti Lassnig ha composto una personale enciclopedia dell'auto-rappresentazione e - attraverso quelli che chiama i *body-awareness paintings*, ovvero i dipinti di "auto-coscienza corporea" - ha trasformato la pittura in strumento di auto-analisi e di conoscenza del sé. A 93 Lassnig rappresenta un esempio unico di ostinazione e indipendenza che merita di essere celebrato. Di Marisa Merz,

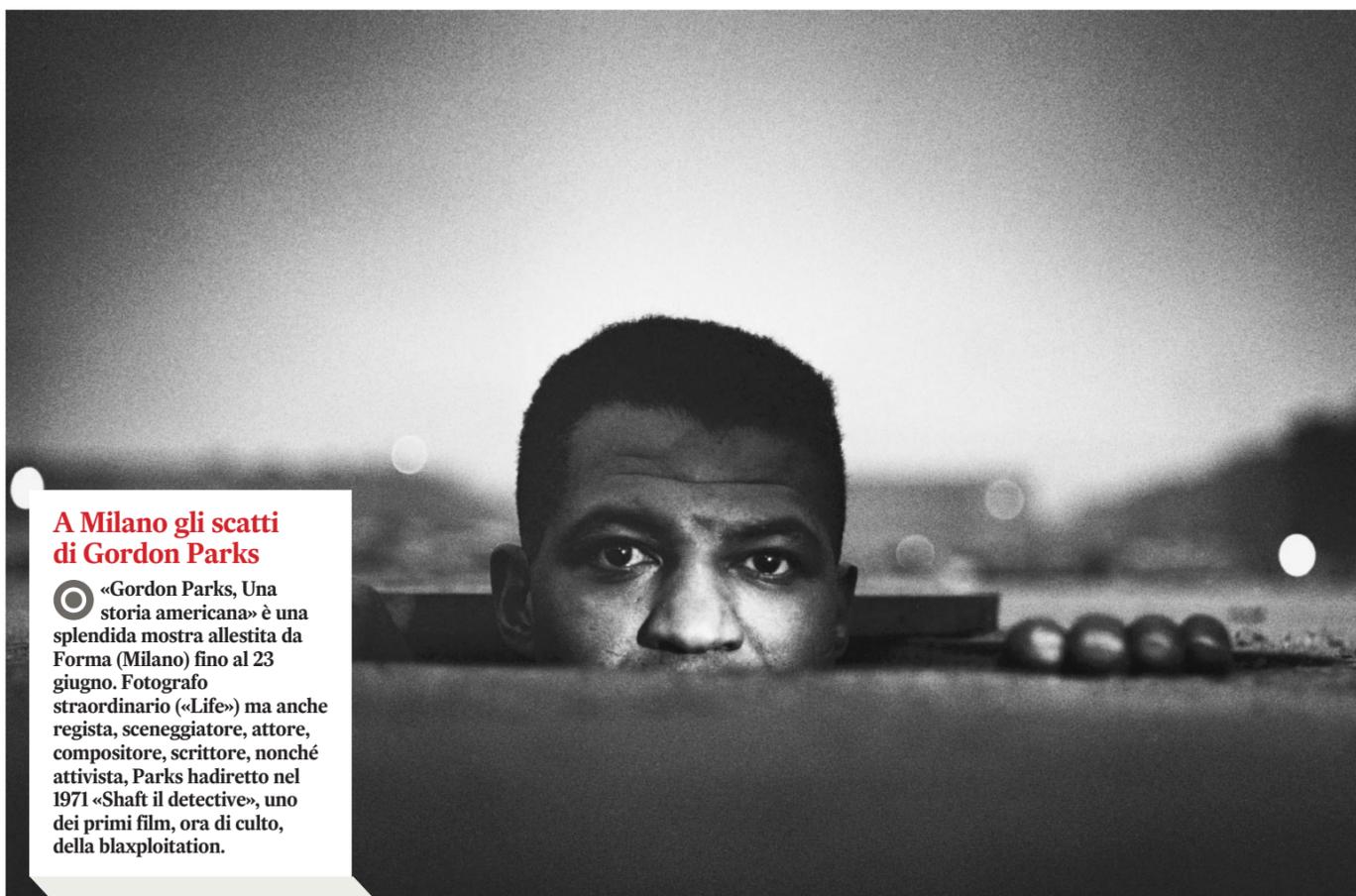
unica rappresentante femminile dell'Arte povera, si evidenzia che «dagli anni Sessanta Merz si è imposta come una delle voci più singolari dell'arte contemporanea, a partire dall'Arte Povera, nella quale si distingue per la riflessione sulla sfera dello spazio domestico e femminile; l'artista ha sviluppato un linguaggio personale in cui pittura, scultura e disegno si combinano per dare forma a immagini all'apparenza arcaiche e primordiali. In queste icone contemporanee, volti stilizzati affiorano alla superficie come apparizioni divine. Questa pittura epifanica, coltivata per anni in solitudine, ci invita a guardare il mondo a occhi chiusi». I Leoni saranno consegnati alle due artiste sabato 1° giugno ai Giardini della Biennale.



Un'opera di Maria Lassnig



Un'opera di Marisa Merz



A Milano gli scatti di Gordon Parks

«Gordon Parks, Una storia americana» è una splendida mostra allestita da Forma (Milano) fino al 23 giugno. Fotografo straordinario («Life») ma anche regista, sceneggiatore, attore, compositore, scrittore, nonché attivista, Parks ha diretto nel 1971 «Shaft il detective», uno dei primi film, ora di culto, della blaxploitation.

Non c'era più religione

Il terzo Reich anticristiano e gli accademici fascisti

Nel documentatissimo libro di Ugo Bartocci il tentativo degli accademici italiani di sottrarre la cultura italiana al predominio nazionalsocialista

LUCA CANALI
ROMA

«IN PIENA GUERRA, MENTRE SUL FRONTE RUSSO E AFRICANO COMINCIAVANO A PROFILARSI I PRIMI SEGNI DI CEDIMENTO DELLE FORZE DELL'ASSE, nella tarda mattina dell'8 dicembre 1942, Nicolò di Cesare, segretario particolare del Capo del Governo, riceveva e passava a Mussolini un fonogramma proveniente da Berlino. Si trattava di una breve nota che aveva ad oggetto l'inaugurazione dell'istituto culturale Studia Humanitatis. Ad inviare quel fonogramma era stato Giuseppe Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale, che riferiva la propria partecipazione attiva alla cerimonia svoltasi alla presenza di alte gerarchie politiche italiane e germaniche». Così il giovane e brillante studioso e docente di diritto romano Ugo Bartocci ci informa di

quell'evento nel suo documentatissimo libro *Salvatore Riccobono, il diritto romano e il valore politico degli Studia Humanitatis* (Giappichelli ed. Torino, 2012, pp. 154, euro 18,00), che illustra il generoso tentativo di alcuni Accademici italiani, fra i quali appunto il grande storico del diritto romano Riccobono, di sottrarre la cultura italiana, soprattutto religiosa, all'arrogante predominio di quella nazionalsocialista del Reich.

LA FEDE PREDICATA DAL BASTARDO

In proposito il filosofo Francesco Orestano, in un suo articolo apparso nella rivista *Gerarchia*, parla esplicitamente «dei pericoli connessi all'affermarsi delle correnti di pensiero in cui si sostanzia l'indirizzo ideologico del Reich in senso nettamente antireligioso ed anticristiano, che avrebbe rappresentato un evento disastroso per quella civiltà in

cui si identificano l'Italia e la stessa Europa».

Queste righe costituiscono una energica polemica con uno scritto di Goebbels famigerato Ministro dell'Informazione e propaganda nazista che a sua volta scrive nei suoi *Diari intimi* (pag. 339), rivolgendosi tuttavia ad un diverso periodico *Rivoluzione fascista*: «quel periodico, di cui è proprietario Vito Mussolini, nipote del Duce, ha pubblicato un articolo contro la nostra concezione religiosa nazionalsocialista, mentre vi si esprime l'opinione che l'Europa sia un continente cristiano, e che il predominio cristiano sul continente deve continuare. È evidente che gli italiani stanno tentando di accampare diritti al predominio spirituale in Europa, dato che quello militare e politico è sfuggito loro di mano».

Ma addirittura intollerabile è quanto, durante i giorni berlinesi dopo la fondazione dell'Istituto Studia Humanitatis, in una riunione di salotto intellettuale, il Ministro dell'educazione nazista Rust, venendo meno ad ogni regola di elementare cortesia, per di più nei confronti di un paese alleato in guerra, qual'era allora l'Italia, ebbe ad esprimersi così: «Non possiamo certo essere favorevoli al Cristianesimo perché questa religione predicata da un bastardo non può essere quella della Germania».

DIRITTO ROMANO E TRADIZIONE CLASSICA

Naturalmente il libro di Ugo Bartocci non tratta soltanto questo particolare e scabroso argomento, anche perché la presenza e l'azione in esso del grande storico del diritto Salvatore Riccobono, hanno posto in rilievo la necessità di una trattazione molto più vasta del rapporto fra diritto romano e tradizione classica, terreno sul quale intellettuali e studiosi germanici hanno del resto esercitato una ben nota influenza positiva, soprattutto con i loro lavori filologici e storiografici.

Ma, durante l'ultima guerra, il dissenso religioso fra i due regimi, il fascista e il nazista, pur entrambi totalitari, e, fino all'8 settembre 1943, alleati, non ha potuto non lasciare tracce di reciproca diffidenza nell'animo dei nostri due popoli.

Riusciranno i parlamentari a salvare le librerie?



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

TRENTA MILIONI DI EURO L'ANNO, DALLA LEGGE DI STABILITÀ, PER SOSTENERE LE PICCOLE LIBRERIE: li prevede la proposta di legge che, primo firmatario Andrea Martella, vice capogruppo veneziano del Pd alla Camera, è stata depositata nei primi giorni di questa nuova legislatura. Agevolazioni fiscali ai proprietari di immobili per contratti d'affitto stipulati a favore delle piccole librerie, sgravi contributivi pari al 100% della contribuzione dovuta per i periodi contributivi maturati nei primi 5 anni di contratto e agevolazioni fiscali per l'acquisto di libri, ecco il pacchetto che la proposta prevede. Martella, «fiducioso», annuncia che ne parlerà nei giorni prossimi col neo ministro ai Beni Culturali Bray. La questione "piccole librerie" viene così a galla in un momento in cui a occupare la scena sono piuttosto le grandi catene. Perché, ed ecco due segnali opposti, la catena dei bookstore Coop annuncia che si chiude la fase della cassa integrazione per i suoi dipendenti, mentre la Feltrinelli ha annunciato la chiusura di un accordo sindacale per il ricorso alla solidarietà per i suoi più di mille dipendenti, a partire dalla seconda settimana di giugno.

Con questa leggina, eccoci invece nelle retrovie dei piccoli indipendenti, realtà storiche spesso messe al muro dai rialzi indiscriminati degli affitti nei centri storici, dal proliferare delle catene e dall'avvento dell'editoria digitale. È una falciata che ha visto come ultima vittima la settantennale Flavacciovio, dal 1938 classico luogo di appuntamento dell'intellettualità palermitana. Riusciranno i nostri eroi (i firmatari Martella, Baretta, Mognato, Moreto, Murer, Zoggia) a salvare realtà come queste che, seppure passasse la crisi, sarò impossibile ricostruire nel loro sapore e nella loro utilità secolari, o quasi?

spalieri@tin.it